

Gabriella Guarino

Battaglia afferma che la locuzione è *un modo di dire, un'espressione, un costrutto caratteristico di una lingua, di un dialetto o del linguaggio di un autore*; la definisce anche *frase idiomatica*. Dà, inoltre, una definizione specificatamente grammaticale, ovvero un *gruppo di due o più parole, in rapporto grammaticale reciproco o solamente accostate, il quale gode di una propria autonomia lessicale (come un singolo vocabolo), pur non raggiungendo la completezza di forma e di significato della frase*<sup>1</sup>.

Il termine 'locuzione', originariamente era associato alla capacità di parlare: come ricorda il Tommaseo, deriva da *locutus*, participio passato del verbo latino *loquie* la forma francese, *locution*, è già attestata dal sec. XIV<sup>2</sup>. Uno dei primi casi in cui la locuzione assume l'odierno significato è in un commentario a Dante di Benedetto Varchi<sup>3</sup>, risalente al sec. XVI: egli definisce 'locuzione' un'espressione utilizzata da Alighieri per definire Dio nel primo verso del primo canto del *Paradiso*: *La gloria di colui che tutto move...* stabilendo che si tratta di un'unità lessicale non-composizionale, che va interpretata secondo il suo significato figurato, dato che la Terra e il primo cielo, il cosiddetto Primo Motore, non si muovono, secondo la visione cristiana dell'epoca e dello stesso Dante. Afferma inoltre che *di queste e somiglianti locuzioni sono pieni non solamente i poeti tutti quanti, ma ancora gli oratori*. L'autore cinquecentesco Giulio Camillo Delminio, nel suo libro *La Topica, o vero della Elocuzione*, datato 1540, affronta l'argomento delle locuzioni e delle espressioni idiomatiche, rilevando le differenze con le combinazioni di parole. Specifica che queste espressioni non sono singole parole, ma appartengono alla categoria dei *verbaconiuncta*, i 'congiunti con verbo'.

Vaugelas sostiene che<sup>4</sup> è *indubitabile che ogni lingua abbia le sue locuzioni, e che l'essenza, la ricchezza e la bellezza di tutte le lingue, e dell'eloquenza, consistano principalmente nel servirsi di queste locuzioni*. In tempi più recenti Blumenberg<sup>5</sup> afferma che le locuzioni fanno parte di quella trama di modi dipensare e di sentire che ogni essere umano ha acquisito, che fanno da sfondo ad ogni tentativo di parlare o addirittura di pensare. Blumenberg, tuttavia, ritiene che il concetto non sia sufficiente a spiegare interamente le motivazioni della ragione, al massimo può indicarne la direzione. Egli preferisce muoversi nell'ambito antropologico, genetico<sup>6</sup>. Casadei afferma che con *espressione idiomatica* (e con i suoi eventuali sinonimi) si indica un'espressione convenzionale di una lingua in cui si verifica l'abbinamento di un significante fisso a un significato non composizionale. Egli identifica espressioni idiomatiche dalla natura verbale (*prendere un granchio*), nominale (*carro armato*), aggettivale (*all'acqua di rose*), avverbiale (*alla carlona*)<sup>7</sup>. Langlotz<sup>8</sup> si è a lungo soffermato sulla creatività intrinseca ai modi di dire. Secondo Langlotz i tratti comuni a tutte le espressioni idiomatiche sono l'istituzionalizzazione, la composizione, il congelamento<sup>9</sup>.

L'istituzionalizzazione riguarda il grado di autorità assunto dall'espressione; in quanto appartenenti al sistema grammaticale di una lingua, i modi di dire partecipano attivamente al processo

<sup>1</sup>S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, vol. IX, UTET, Torino 1961-2004, p. 18.

<sup>2</sup>N. TOMMASEO, B. BERNINI, *Dizionario della Lingua Italiana*, vol. II pt. 2, UTET, Torino 1871, p. 328.

<sup>3</sup>B. VARCHI, G. AIAZZI, L. ARBIB, *Lezioni sul Dante e prose varie di Benedetto Varchi, la maggior parte inedite; tratte ora in luce dagli originali della Biblioteca Rinucciniana per cura e opera di Giuseppe Aiazzi e Lelio Arbib*, Società Editrice delle Storie del Nardi e del Varchi, Firenze 1841, pp. 400-401.

<sup>4</sup>R. LAGANE, *Vaugelas: Remarques sur la langue française*, Larousse, Paris, 1975, p. 34. P. RICKARD, *The French Language in the Seventeenth Century: Contemporary Opinion in France*, Boydell & Brewer, Suffolk 1992, p. 262. cf. F. RENNER, *Interpretatio: Language and Translation from Cicero to Tytler*, Rodopi, Amsterdam 1989, p.85.

<sup>5</sup>R. BODEI, *Metafora e mito nell'opera di Hans Blumenberg*, in *Hans Blumenberg. Mito, metafora, modernità*, a cura di Andrea Borsari, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 29-31.

<sup>6</sup>H. BLUMENBERG, *Teoria dell'inconcettualità*, Duepunti Edizioni, Palermo 2010, p. 8.

<sup>7</sup>F. CASADEI, *Per una definizione di "espressione idiomatica e una tipologia dell'idiomatico in italiano, «Lingua e stile»*, XXX, 2, 1995, pp. 335-358.

<sup>8</sup>A. LANGLOTZ, *A Idiomatic Creativity*, John Benjamin's Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 2006.

<sup>9</sup>Ivi, p. 3.

socio-linguistico di *convenzionalizzazione*, assumendo un certo grado di familiarità e convenzionalità all'interno del bagaglio linguistico dei parlanti. La composizione si riferisce alla complessità che può raggiungere un'espressione; ogni parola *polirematica* è, infatti, una struttura linguistica formata da più elementi lessicali in origine liberi. Il grado di *congelamento* si riferisce alle rigide regole che bloccano la flessibilità lessico-grammaticale delle espressioni. Casadei si sofferma sui gradi di congelamento, che definisce *fissità*<sup>10</sup>. È necessario considerare il fatto che non tutte le espressioni idiomatiche dimostrano lo stesso grado di *congelamento* e la stessa attitudine alle trasformazioni, che possono essere valide per alcune ma inattuabili per altre.

Fraser<sup>11</sup> realizza una classificazione delle espressioni idiomatiche sulla base della loro suscettibilità alle modifiche sintattiche e sinonimiche. Egli parla di *Frozeness Hierarchy*, ovvero una *gerarchia di congelamento*, la quale è formata da sette livelli, rappresentanti le operazioni sintattiche che possono essere svolte nei confronti di un'espressione idiomatica, senza snaturarne il significato figurato.

Serpieri<sup>12</sup>, inoltre, analizza la natura del motto: nel motto si verifica un gioco di due parti, una *dentro* e l'altro *fuori* dal quadro logico e comportamentale codificato. Alle radici del lavoro di arguzia che presuppone l'utilizzo di una espressione idiomatica nel giusto contesto, c'è l'evasione morfologica, semantica, sintattica e logica dal codice, c'è la volontà inconscia ed infantile, di giocare, di abbattere i divieti della legge imposti dalla ben conscia competenza linguistica, pur di soddisfare un piccolo desiderio.

Guiraud individua alcune *associazioni extranozionali* che coloriscono l'espressione, donandole un'idea di comicità, volgarità, intenzione satirica:<sup>13</sup> ricorda che, a seconda delle circostanze, dell'esperienza accumulata dal parlante, dell'abitudine e della propaganda, l'idea comune di termini e concetti situati a livelli particolarmente alti dell'astrazione può mutare; non muta solo il valore affettivo che ogni singolo parlante può attribuire, ma anche il contenuto nozionale. L'espressione idiomatica, pertanto, diventa un *atto linguistico*, in una prospettiva antropologica di valorizzazione e gestione delle priorità<sup>14</sup>. Lo stesso Blumenberg identifica i modi di dire come paradigmi che si collegano al mondo tragico, e, di conseguenza, con la fenomenologia dei mutamenti storici e la coscienza storica di cui l'uomo non può disfarsi<sup>15</sup>.

Secondo le teorie freudiane i motti e le locuzioni si avvicinano molto di più al mondo dei sogni, come nel caso della coscienza onirica, che non conosce negazione. Egli si è soffermato sulle grandi modalità di trasformazione dei motti, in rapporto ai sogni e al substrato dell'inconscio, che bene si presta all'intento di analizzare i meccanismi nascosti che portano alla nascita delle espressioni idiomatiche. Freud individua alcune attività connesse al lavoro onirico: condensazione, spostamento, rappresentazione, elaborazione secondaria. Le prime due categorie sono analizzate nel suo trattato sui motti<sup>16</sup>. La condensazione è la categoria sovrastante delle forme univerbate, le locuzioni *in verbissingulis*, mentre lo spostamento riguarda principalmente le espressioni *in verbisconiunctis*, le cosiddette polirematiche. La condensazione implica una formazione sostitutiva, ovvero la creazione di una *parola mista* (si pensi ai composti o a conglomerati univerbati, come *carrarmato*, *posacenere*, ma anche costrutti più arditi, che meglio si confanno al lavoro di Freud, come *tiremmolla, nonplusultra*). Il procedimento formale di condensazione implica un certo *risparmio*. Tutte le tecniche che portano alla creazione di motti ed espressioni sono soggette a fenomeni di concentrazione, sia sintattica, sia morfologica, sia semantica. Freud concentra il suo studio, per quanto riguarda le forme dell'espressione, sui *metaplasmi*, dove la modificazione investe il corpo della parola (gli esempi di composti sopraccitati), e nell'ambito della *metatassi*, ovvero l'ordine peculiare delle parole di un motto (ad es.: *prendere due piccioni con una fava*). Per quanto riguarda le forme del contenuto, invece, i modi di dire

<sup>10</sup>CASADEI, *Per una definizione di "espressione idiomatica e una tipologia dell'idiomatico in italiano*, cit., p. 342.

<sup>11</sup>B. FRASER, *Idioms within a transformational grammar*, <<Foundations of Language>>, 6, 1970, pp. 22-42.

<sup>12</sup>BLUMENBERG, *Teoria dell'inconcettualità*, cit., p. 142.

<sup>13</sup>P. GUIRAUD, *La semantica*, Bompiani, Milano 1982, p. 82.

<sup>14</sup>BLUMENBERG, *Teoria dell'inconcettualità*, cit., p. 114.

<sup>15</sup>B. MAI, *Il progetto di metaforologia e l'"historismus" di Hans Blumenberg*, in *Hans Blumenberg: mito, metafora, modernità*, B. MAI, *Il progetto di metaforologia e l'"historismus" di Hans Blumenberg*, in *Hans Blumenberg: mito, metafora, modernità*, Mulino, Bologna 1999, p. 86.

<sup>16</sup>S. FREUD, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, Boringhieri, Torino 1975 (vd.p. 44. e p. 66).

rientrano nell'ambito dei *metasememi*, ovvero le sostituzioni a livello semantico e lessicale (ad es.: *avere il vento in poppa* anche in riferimento a situazioni che poco hanno a che fare con la navigazione con vela). Freud si sofferma sull'ambito metaplastico, dove rivela una delle cause di origine delle espressioni, ovvero il piacere di manipolare e maneggiare le parole come fossero oggetti, con la tendenza sempiterna dell'uomo a decostruire e ricomporre. Questa motivazione, di natura infantile, si oppone al linguaggio severo, arbitrario e convenzionale della morfologia e della grammatica degli adulti, che ha esigenze più pragmatiche. Le locuzioni sono un effetto della *pansignificazione*, ovvero la tendenza ad individuare relazioni profonde tra cose apparentemente totalmente irrelate. È un processo tipicamente infantile, perché, come indicato anche da Blumenberg, un eccesso di ricerca di legami comporterebbe una impossibilità comunicativa; nella comunicazione sociale, che si fonda sulla pragmatica del *Lebenswelt*, queste procedure sono generalmente bandite. Secondo Freud, il gusto degli umani per le locuzioni, che generano mutamenti di senso e spostamenti di significato, esula dalla necessità di comunicare, e nasce da una voglia di ricercatezza estetica, un vezzo, che trova le sue radici nell'infantilità. Questo piacere si manifesta quando l'uomo ritrova quello che è già noto nel parlare (le locuzioni, appunto, sono manifestazioni ripetitive e semi-monolitiche di una struttura polirematica), nel riconoscere qualcosa di antico, appartenente ad un passato ormai dimenticato, ottenendo un risparmio di energia psichica. Il motto è uno dei giochi da adulti volti a recuperare arcaiche fonti di piacere: è per questo regressivo e contestativo. Oltre alla condensazione, uno degli altri meccanismi principali che determinano il gusto innato delle civiltà per le espressioni idiomatiche è lo *spostamento*, una *diversione del percorso mentale*, in cui un'espressione sposta l'accento psichico su un tema diverso da quello iniziale, ovvero quello imposto dal primo livello di comprensione. Lo spostamento avviene regolarmente durante l'esposizione di un motto, il quale si serve di deviazioni dal pensiero normale. Si passa da un piano logico *normale* a un'altra logica, dove per un attimo si tocca l'assurdo<sup>17</sup>. Questo assurdo finisce nei *metalogismi*, ovvero in quelle figure di parola che modificano il valore logico della frase e non sono più condizionate da restrizioni linguistiche. I metalogismi si pongono tra il referente e il concetto, presentandosi come scarti del primo, e alterando il rapporto tra il concetto e la cosa significata, che acquisisce dunque un nuovo significato. Dal punto di vista psicogenetico il piacere nasce nella combinazione di parole incongrue, tra di loro e/o nel contesto, generando un'ulteriore regressione in cui si giunge ad un livello antecedente alla logica conscia, codificata e legalizzata. Il piacere si produce nella trasgressione di una legge, nel recupero di una condizione psichica arcaica precedente all'acquisizione dei dettami della grammatica. Il piacere dei motti di parole è il piacere di essersi sbarazzato di un'inibizione. Nel motto di parola il ritorno ad un bivio ancestrale, in cui si è dovuto optare per la strada pragmatica di una logica culturale e dei relativi codici comunicazionali e comportamentali, può scuotere la sicurezza della conoscenza stessa<sup>18</sup>. Il coraggio tipico delle espressioni idiomatiche, che sottintendono un'ipotesi della mente umana sulla verità, è anche libertà<sup>19</sup>. Rigottiafferma che esiste dunque una vera e propria etica dell'evidenza, che è possibile sovrapporre ad un'etica retorica. L'etica che parte dall'evidenza del bene si fonda sulla possibilità della verità. Tale verità è ipotizzabile nel momento in cui diviene visibile. Vien da sé che le metafore più attinenti al buono, che in quanto tale deve essere vero, hanno a che fare con i mezzi che ci permettono di formulare ipotesi più plausibili, come la luce, il sole e il fuoco, i quali vengono associati sin dall'alba del pensiero ai concetti di bene e giustizia. Platone affermava la naturalezza di tali paragoni; *lumen gratiae*, *lumen rationis*, *lumen fidei* mettono tutte in evidenza la capacità di conoscere e riconoscere il mondo nella maniera giusta, tramite l'ausilio di alcune grandi virtù; si pensi anche a un'intera corrente storico-culturale che si fa portatrice di verità e razionalità, come l'Illuminismo. È nella verità che si trova l'essenza della giustizia<sup>20</sup>.

Jekek aggiunge inoltre che il considerare in blocco i singoli elementi permette di scoprire il significato traslato, che si origina da procedimenti che hanno a che fare con figure retoriche come la similitudine e la metafora, come *vuotare il sacco* → rendere evidente ciò che contiene → svelare<sup>21</sup>. Le locuzioni, dunque, hanno un forte valore espressivo, che si sovrappone al senso stesso che lo precede

<sup>17</sup> Ivi, p. 84.

<sup>18</sup> Ivi, p. 75; p. 162; p. 140.

<sup>19</sup> BLUMENBERG, *Teoria dell'inconcettualità*, cit., p. 118.

<sup>20</sup> GUIRAUD, *La semantica*, cit., p. 40.

<sup>21</sup> E. JEKEZ, *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 183

nella scala evolutiva del pensiero. Questo valore espressivo è costituito da un intrecciarsi di associazioni extra-semantiche di origine naturale, spontanea<sup>22</sup>. Si evidenzia che, al pari dei valori espressivi, i valori socio-contestuali, non sono altro che valori espressivi potenziali<sup>23</sup>, sono associazioni extra-semantiche di origine naturale. Se nei valori espressivi si trovano associazioni per *similitudine* (di una cosa con un'altra cosa alla quale la si associa, ad es.: *zucca/testa*), nei valori socio-contestuali l'associazione nasce per *contiguità*, ovvero per una certa coloritura assunta dall'espressione a causa del legame con un determinato ambito. I cambiamenti di senso sono alla base dell'origine delle espressioni idiomatiche e possono avvenire in maniera cosciente o del tutto naturale.

Nel caso dei mutamenti coscienti, si può parlare di *convenzionalità*. Gensini definisce la convenzionalità come *l'attribuzione volontaria, socialmente stipulata, di un certo significato a un certo significato e viceversa*<sup>24</sup>. Se la convenzionalità semantica è un atto creativo e cosciente, il senso nuovo attribuito a una parola o ad un gruppo di parole può prendere una nuova strada, o se si preferisce, evolversi, in maniera spontanea, e ciò accade molto spesso. Secondo Guiraudsi ha un iniziale confronto tra due immagini, quella del senso di base e quella espressiva. Successivamente, tramite la traslazione metaforica del modo di dire, si semantizzerà il nuovo modo di dire, a danno del senso di base originario della parola, che sopravvivrà come parola colta; si può verificare come i sensi di parole ed espressioni nascano da processi di duplice matrice, ovvero cosciente (convenzionalità) e spontanea (evoluzione semantica). Per capire meglio i processi che portano alla mutazione di senso, e quindi alla nascita o alla conservazione di eventuali espressioni, o alla loro attestazione in contesti differenti, è necessario analizzare altri studi, come quelli di Stern<sup>25</sup>. L'autore distingue tra cambiamenti dovuti a cause esterne e cambiamenti linguistici. I primi hanno l'origine nel cambiamento di un referente, ovvero della cosa a cui l'espressione si riferisce; queste modifiche semantiche sono spesso dovute all'evoluzione tecnologica, che cambia i mezzi con i quali gli uomini interagiscono con il mondo o tra di loro. Darmesteter<sup>26</sup> definiva questo processo come *oblio*, dovuto a un netto eclissamento della motivazione etimologica; Ullmanno identificherà come *conservatorismo linguistico*<sup>27</sup>. I cambiamenti linguistici interessano la lingua in maniera diretta e sono i veri artefici dello spostamento semantico o lessicale all'interno di un sistema linguistico. Stern distingue tra spostamenti di senso dovuti alla modifica del nome, spostamenti causati dalla modifica del rapporto tra referente e nome, e spostamenti determinati da un cambiamento di relazioni tra la parola e chi la usa<sup>28</sup>. Stephen Ullmann riparte dalla divisione di Stern tra cause esterne e linguistiche, utilizzando però uno schema più rigido ed astratto<sup>29</sup>. Egli considera i cambiamenti di senso e di nome come *trasferimenti*, che possono avvenire per similarità o contiguità di nomi e/o di senso. La variabile per comprendere la meccanica dei mutamenti semantici sta nel considerare sia i rapporti che si creano tra nome e referente, sia la natura psico-associativa dell'uomo, che permette di invertire parole o cose con altrettante parole o cose che entrano in relazioni spesso difficili da catalogare, a causa di associazioni irrazionali. La contiguità di significati si rifà al regime delle *metonimie*. Infine, l'associazione per contiguità di nome può generare parole monotematiche da parole polirematiche; a causa dell'attinenza ormai così stretta non è più richiesta la presenza di tutti gli elementi di un'espressione, per essere compresa, soprattutto se ci si poggia sul valore contestuale da attribuire all'espressione. Il parlante è pigro per natura e, ad ogni occasione, ne approfitta per economizzare. La volontà di essere compresi è sempre il cardine di ogni sforzo locutorio, ma, sia per ragioni di tempo che di praticità, a volte è necessario affidarsi all'arguzia dell'interlocutore. Si può parlare, in questo caso, di una sorta di iponimia. Oltre alla pratica schematizzazione di Ullmann, Guiraud<sup>30</sup> elenca altre cause che possono portare al cambiamento di senso e di conseguenza alla nascita

---

<sup>22</sup> GUIRAUD, *La semantica*, cit., p. 40.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 41-42.

<sup>24</sup> S. GENSINI, *Manuale di Semiotica*, Carocci, Roma 2004, p. 85.

<sup>25</sup> G. STERN, *Meaning and change of meaning: with special reference to the English language*, Indiana University Press, Bloomington 1964, pp. 162-185.

<sup>26</sup> P. RICOEUR, *The Rule of Metaphor: Multi-disciplinary Studies of the Creation of Meaning in Language*, Taylor & Francis, Routledge 2003, p. 103.

<sup>27</sup> S. ULLMANN, *Semantics: An Introduction to the Science of Meaning*, Barnes & Noble, New York 1979, p. 213.

<sup>28</sup> STERN, *Meaning and change of meaning: with special reference to the English language*, cit., p. 165.

<sup>29</sup> ULLMANN, *Semantics: An Introduction to the Science of Meaning*, cit., p. 271.

<sup>30</sup> GUIRAUD, *La semantica*, cit., pp. 69-91.

di nuovi modi di dire. Uno di questi casi è la *nominazione cognitiva*, ovvero l'attribuzione di un nome di una cosa già esistente ad una nuova.

Klatz<sup>31</sup> considera le locuzioni al pari di anomalie ed eccezioni, a cui va attribuita solo un'attenzione secondaria, dato che ormai al gruppo *modo di dire/espressione idiomatica* si può ascrivere ogni caso di non-letterarietà o predicibilità semantica, dai singoli morfemi ai detti o proverbi, dalle parole complesse agli atti linguistici indiretti. Lewis, nell'analizzare le espressioni idiomatiche, considera le locuzioni stereotipi, cliché, luoghi comuni, frasi fisse, espressioni binomiali e trinomiali, collocazioni, proverbi, *sentence frames* con valore coesivo e *chunks lessicali* tipici del linguaggio parlato<sup>32</sup>, elementi fondamentali in qualunque lingua umana.

---

<sup>31</sup>J. JERROLD KLATZ, *Semantic Theory*, Harper and Row, New York – Londra 1972, p. 35.

<sup>32</sup>M. LEWIS, *Implementing the lexical approach. Putting theory into practice*, LPT Teacher Training, Hove 1997, p. 257.